

Antonio Vieira: l'opera completa.

Presentazione in Sant' Antonio dei Portoghesi 4-3-2015.

Carlos Azevedo, Delegato

L'impresa dell'opera completa¹ del “più grande artista della lingua portoghese”, secondo Pessoa, permette, finalmente, di tratteggiare il ritratto completo di una personalità dalle molte facce, dagli sguardi audaci, espressivi, concreti e visionari. Le preziose reliquie - gli scritti - di un percorso biografico lungo e meraviglioso (1608-1697), tormentato e laborioso, coraggioso e tenace sono lo specchio di un pellegrino, sempre alla ricerca di un futuro fatto missione. Adesso è disponibile un accesso a Vieira e possiamo penetrare nell'avventura di uno dei più grandi nomi della cultura luso-brasiliana.

Scusate se comincio con una confessione. Ma questa presentazione mi fa evocare il mio iniziale entusiasmo per Vieira, quando giovane di 20 anni, al secondo anno di teologia, approfittavo della chiave della biblioteca che il Rettore mi concedeva, nel vedere le ore che vi trascorrevi, a scavare nell'immenso tesoro bibliografico del Seminario Maggiore di Porto, dove un giorno mi sono imbattuto in un libro manoscritto con testi di Antonio Vieira. È stata la prima ricerca a cui mi sono dedicato, senza aver mai pubblicato nulla su questa scoperta. Si trattava, secondo quanto allora verificai, di una copia manoscritta di testi pubblicati e di altri che, non essendo suoi, gli erano stati attribuiti, come era abituale allora.

Curiosamente, l'anno scorso sono incappato, nell'Archivio Segreto Vaticano, in testi manoscritti del nostro Maestro, contenuti in una scatola di documenti del secolo XVIII, senza impaginazione (ASV, Segreteria di Stato. Portogallo). Si tratta: del parere dato a D. João IV sull'ammissione nel commercio del Regno degli ebrei (Vol. IV/2, p.33-48); della copia della parte finale della Lettera ad André Fernandes, vescovo del Giappone, del 29 aprile del 1659, conosciuta come *Esperanças de Portugal, Quinto Império do Mundo* (Vol. I /2, p. ?) e del memoriale a El Rei D. Pedro II sui suoi servizi (Vol. I/5, p. 52-58).

Non sono stati, tuttavia, questi legami personali allo studio su Antonio Vieira, a condurmi davanti a voi. Ho accettato, soprattutto, perché questi 30 volumi fanno realmente parte del patrimonio culturale. Molte grazie per avermi invitato a presentare questo monumento. Ho pena che la guida

¹ VIEIRA, Antonio, SJ – *Obra completa*. 30 vol. Lisboa: Circulo de leitores, 2012-2014.

non abbia penna sufficiente per questo lavoro. Gradiscano il piacere e la buona volontà di corrispondere alla richiesta di amici.

La notevole impresa portata avanti dall'Università di Lisbona, con il coordinamento coordinazione generale dei Professori José Eduardo Franco e Pedro Calafate, rivela come l'unione delle volontà possa offrire alla cultura strumenti imprescindibili. Di fatto, qui si sono unite un'editrice, con grande pratica e comprovata competenza nella pubblicazione di grandi opere, come il Círculo de leitores, il mecenatismo di varie enti, principalmente della Santa Casa da Misericórdia di Lisbona, e il lavoro di una équipe di studiosi portoghesi e brasiliani. Comprende le aree di letteratura, filologia classica, linguistica, storia, paleografia, filosofia, teologia e diritto. Forse lo stesso Vieira non fu amante di libri, di storia e di geografia, conoscitore del diritto, cultore delle filosofia e della teologia, praticante esimio della retorica!

Vieira meritava questo sforzo, o meglio ciò era un dovere verso chi ha curato la lingua portoghese con l'attenzione materna di ricrearla. Grazie a tutti coloro che hanno lavorato a questo progetto di un grande omaggio nei confronti di chi ha fornito all'idioma portoghese forme degne di una trasfigurazione, quale scultore creativo. Molti hanno ammirato António Vieira perché era, negli ambienti troppo ricercati della corte, amante lineare della verità e, negli scaltri corridoi della diplomazia, servitore della nazione. Realmente, egli ha percorso regioni lontane ed ha attraversato mari nell'audacia della missione, fedele al popolo indio e critico verso gli atteggiamenti coloniali. Ha sperimentato tanto l'amarezza delle carceri dell'Inquisizione e la l'imitazione alla libertà di espressione, quanto ha assaporato la dolcezza del successo tra gli ascoltatori della sua predicazione. È stato un gigante nella capacità di catturare la vita dalla Parola biblica, di lanciarla in modo preciso nella realtà storica, con una bellezza letteraria seduttrice e di interpretarla con una folle utopia. Cosciente della forza della Parola, ha fatto della lingua una spada per interrogare i potenti, è ricorso alla retorica per frustare le coscienze senza libertà e con l'eloquanza vibrante ha difeso gli indifesi e ha lottato per ideali applicati al concreto storico nel quale ha vissuto.

Si è situato nei diversi posti dove la vita lo ha chiamato ed è stato lui stesso luogo di una singolare irrequietudine del suo spirito. Permettetemi di ricordare, molto succintamente, il suo agitato percorso.

L'epoca della Restaurazione a Lisbona ha dato spazio alle qualità del già ammirato predicatore di Baía e di Olinda, dove il lisbonense era andato quando aveva sei anni con la famiglia, nel 1614. Il lustro eloquente dei suoi sermoni conquista il pubblico della capitale dell'impero e conduce a consigliere della corte colui che nel pulpito applicava a la quotidianità della vita politica la Parola

della Scrittura. Negli anni 40 è chiamato alle missioni diplomatiche nei Paesi Bassi e in Francia, esperienza fondamentale per allargare il suo sguardo e aprire orizzonti di tolleranza. Ha dato prova della lezione accolta. Di fatto, riformare i processi dell’Inquisizione e concedere fiducia ai cristiani nuovi che investivano nel commercio, sia verso il Brasile sia verso l’Oriente, così come alimentare un’utopia per il Portogallo nel mondo, sono aspetti di un traguardo politico e culturale e terreno propizio al genio militante di Padre Antonio Vieira.

Naturalmente si presentano degli intoppi. Non piace ai coloni brasiliani la legislazione che ottiene da D. João IV a favore della libertà degli indios e dei villaggi delle missioni dei gesuiti. Critica severamente gli eccessi di avidità, lussuria e crudeltà dei signori e dei suoi alleati. È sorvegliato dal Tribunale dell’Inquisizione per l’amicizia con i “cristãos-novos” e perché premeva la riforma dell’inquisizione. Perseguitato e condannato nel 1667 dall’Inquisizione portoghese ottiene l’indulto dal Reggente D. Pedro per andare a Roma. Vive qui, nella città eterna, tra novembre del 1669 e maggio del 1675. Predica, ottiene successo nella Chiesa di Sant’Antonio dei Portoghesi, è ammirato dalla regina Cristina di Svezia, stimato dal Superiore Generale dei gesuiti e dal Papa. Appena riesce ad avere l’annullamento della sentenza del Sant’Uffizio portoghese e l’immunità contro la sua giurisdizione, ritorna in Portogallo, dove però non trova l’accoglienza desiderata.

Parte, allora, per la sua Baia nel 1681, dopo aver ottenuto una nuova legge con la totale proibizione della schiavitù indigena. Ma non si tratta del riposo dell’eroe poiché, logorato da tante avventure, svolge con vigore l’incarico di visitatore delle missioni del Brasile e Maranhão. Non abbandona il “vizio” della scrittura, continuando a comporre lettere, sermoni, a stilare pareri e lavorando attorno ai testi profetici, soprattutto *A Chave dos Profetas*, la pupilla dei suoi occhi, che chiuderà il 18 luglio del 1697, senza terminare.

Davanti ad un autore che esamina un numero sterminato di domande, che ora ci sorprendono per la loro contemporaneità, ora ci sembrano strane, addirittura stravaganti, come sistemare la sua produzione letteraria?

Andiamo all’edizione dell’opera.

I primi cinque volumi raccolgono testi di genere epistolografico così come memoriali e pareri in forma di lettera, con il coordinamento generale di Carlos Maduro. Nelle lettere Vieira appare un “uomo dialogante, affabile, curioso e recettivo alla novità” (I/1, p. 90). In questa edizione si raccolgono più di 70 lettere inedite. Molte altre, delle 719 dell’edizione di Lúcio de Azevedo, sono

state corrette e completate. Curioso è il terzo volume che è dedicato all'enorme corrispondenza inviata negli anni in cui il gesuita ha risieduto a Roma.

Seguono i tradizionali 15 volumi di sermoni, ai quali Vieira si è visto obbligato a dare attenzione, nella decade del 1670 affinché fossero pubblicati, essendo 12 preparati dall'Autore, di cui 11 pubblicati ancora in vita. La presente edizione della parenetica, coordinata da João Francisco Marques, aggiunge non solo nuovi sermoni, nel frattempo ritrovati, ma anche discorsi e riflessioni di tematica teologica e morale.

Il censore del primo volume dei sermoni, il francescano e predicatore regio, Fr. João da Madre de Deus, definisce così lo stile di Vieira: *“Começa com energia viva, que atrai; prossegue com claridade singular, que deleita; prova com viveza grave, que admira; recolhe com variedade eloqüente, que ensina; adorna com excelência sentenciosa, que suspende, e, o que é mais dificultoso, Postremo docet, delectat, afficit. Diverte como se não advertisse; ensina como se não recreasse; deleita como se não repreendesse, aproveita como se não deleitasse.”*

Fr João, nel secondo volume della *editio princeps*, aggiunge, ciò che certamente continua a motivare la lettura di questi testi così eleganti: *“Ordinariamente os sermões lidos são menos agradáveis do que ouvidos, porque lhes falta no papel aquela alma que o espírito dá às palavras, e com que as vozes acompanham as ações. Porém neste papel estão tão animadas as palavras, e tão viva a eloquência, que lhes dá tanta vida a pena, como lhes tinha dado a boca. A linguagem tersa, sem afetação, os conceitos sentenciosos, sem artifício, a eloquência fecunda, sem demasia, tudo tão ajustado às leis de um grande orador, que, em reduzi-lo a termos praticáveis, é este orador tão singular, que Deus o fez primeiro. E não sei quando fará o segundo! Unir o eloquente com o sentencioso é felicidade de que só pode presumir sem vaidade o Pe. Antônio Vieira”.*

Il fatto di essere qui mi porta a ricordare la sua predicazione in questa chiesa: nel 1670, il Sermone del Mandato e il sermone di Sant'Antonio; nel 1672 il sermone delle ceneri; nel 1673 un altro sermone nel mercoledì che apre la Quaresima e ancora il sermone della Regina santa, nel 1674. Nel sermone di sant'Antonio creò quella celebre affermazione, tante volte citata: *Nascer pequeno e morrer grande, é chegar a ser homem. Por isso nos deu Deus tão pouca terra para o nascimento, e tantas para a sepultura. Para nascer, pouca terra; para morrer toda a terra: para nascer, Portugal: para morrer o mundo.*

Il Sermone delle ceneri pronunciato nel 1672, nella Chiesa di Sant'Antonio dei Portoghesi, è costruito sulla pura retorica del fulgore si affaccia sulla condizione storica dell'umanità. Non è la vita che comanda la storia, è la morte: perché la morte rende uguali tutti gli esseri umani nella stessa

polvere. Smantella imperi e distrugge città, libera i miserabili dalla sofferenza e spaventa i potenti. Livella tutti attraverso il modello di una sola e stessa giustizia, che si applica a tutti, senza riguardo a nessuno e senza diritto di appello.

Come messaggio subliminare, Vieira ah di mira le ingiustizie, le disuguaglianze, l' ostentazione, il piacere e la magnificenza dei palazzi, come se insinuasse che l'umanità sarebbe più felice, se gli esseri umani si convincessero del fatto che sono già la polvere che saranno. Ma come convincere qualcuno che non solo sarà «pó de futuro», ma bensì che già è «pó de presente»²: *Pulvis es!* «Como o pode alcançar o entendimento, se os olhos estão vendo o contrário?» – chiede Padre Vieira. In questo punto, ricorda i tumuli dei Papi: deceduti negli ultimi ventotto anni: la maggior parte dei presenti li aveva conosciuti. La caricatura che Padre Vieira fa dei lunghi epitaffi papali in latino li riduce tutti ad un denominatore comune: «Aquele pó foi». In vita, quando erano «pó levantado» (António Vieira, *Sermões I, op. cit.*, p. 72), sono stati «Sumos Pontífices», «Príncipes da Igreja», «Suas Santidades». Adesso sono solo «Aquele pó», perché polvere caduta. Dire di Papa Clemente IX «que não está ainda de todo desfeito», riferendosi ad un Papa, che Vieira conobbe personalmente e che stimava, e insieme al quale si dispose a trattare del scioglimento delle Censure che a Roma erano state applicate contro la Lettera *Esperanças de Portugal, Quinto Império do Mundo* – non implica mancanza di rispetto. Ciò che egli si prefigeva, alla maniera barocca, è di provocare una reazione attraverso l'evocazione macabra.

Ascoltiamo il predicatore, sempre qui, nel 1672: «Que é Roma levantada? A cabeça do mundo. Que é Roma caída? A caveira do mundo. Que são esses pedaços de Termas, e Coliseus, senão os ossos rotos, e troncados desta grande caveira? E que são essas Colunas, essas Agulhas desenterradas, senão os dentes, mais duros, desencaixados dela! Oh que sisuda seria a cabeça do mundo se se visse bem na sua caveira!» (António Vieira, *Sermões I, op. cit.*, p. 78).

Ma e perché questo sguardo di censura su Roma? Perché Roma, l'eterna, non guarda verso il teschio che è stata né verso il teschio che sarà. Al contrario, si perde nella vanità.

Come ricorda Arnaldo Espírito Santo, la corrispondenza inviata da Roma durante l'anno 1672, data in cui è stato proferito questo sermone, speciale le lettere indirizzate a Duarte Ribeiro de Macedo e al Marquês de Gouveia, è fertile di pensieri pessimisti sul futuro della testa della Chiesa,

² (António Vieira, *Sermões I*, Direcção Científica de Arnaldo do Espírito Santo, fixação do texto e aparato crítico de Arnaldo do Espírito Santo, Maria Cristina de Castro-Maia de Sousa Pimentel, Ana Paula Banza. CEFi – INCM, 2008, p. 64)

dell'Italia, dell'Europa e del mondo. Vieira perscruta «os avisos do Céu», manifestati nel «grande prodígio que foi o corpo de S. Nicolau começar a sangrar» (*Cartas*, vol. II, pp. 358, 427, 429, 431, 436, 445, 452, 454). «Um raio caído em Palácio no quarto de Sua santidade» (António Vieira, *Cartas II, op. cit.*, p. 454), ha costituito, insieme ad una serie di terremoti in Italia e all'apparizione di una cometa in Portogallo, un'avvertenza alla cristianità. I Turchi alle porte dell'Ungheria e della Croazia, la loro avanzata verso la Polonia, la guerra scoppiata tra la Repubblica di Genova e il Duca di Savoia, la fame che infuriava in Sicilia e nel Sud Italia, sono gli elementi di composizione di un quadro terrificante. Roma non è libera da una nuova distruzione che Vieira pensa succederà a breve.

Se fosse oggi, con le minacce dell'Isis, che cosa non direbbe...

Ma lasciamo il contesto per ritornare al testo.

Il terzo tomo, coordinato da Pedro Calafate, in sei volumi, è costituito dall'opera profetica, la parte più polemica dei suoi scritti. L'opera preferita di Vieira, *A Chave dos profetas*, è tradotta a partire dai manoscritti di due biblioteche romane: la Biblioteca Casanatense (706) e la Biblioteca dell'Università Gregoriana (359). Si includono nei volumi di questo tomo la *História do Futuro*, la *Defesa perante o Santo Ofício*, il *Processo da Inquisição* e l'*Apologia*, aggiungendo nuovi elementi fino ad ora inediti e dovuti allo studio di Adma Muhana.

Una quarta parte, coordinata da José Eduardo Franco, intitolata *Varia*, aggrega in quattro volumi, scritti dispersi: relazioni, descrizione di viaggi, progetti, proposte, memoriali su materie politiche, sociali ed economiche. Infine l'opera completa del classico portoghese termina con un volume dedicato a testi poetici, epigrafici e drammaturgici di Vieira o a lui attribuiti. Questi ultimi, quando in latino o spagnolo, sono tradotti in portoghese. Questo volume include ancora gli indici generali (441-492) e una serie di strumenti di consultazione: spiegazione del vocabolario, di termini ed espressioni presenti nei testi vieiriani (p. 230-361), tavola degli autori più rappresentativi con identificazione sommaria (p. 363-380), tavola di riferimenti mitologici greco-romani (p.381-384), cronologia della vita, opera e recezione (385-405) e infine la “Síncrise diacrónica-sincrónica de eventos e contextos do século de Vieira”, proposta da João Francisco Marques (406-437).

Come si nota, il ricorso a biblioteche e archivi pubblici e privati ha condotto all'identificazione di nuove fonti manoscritte. Non si tratta di un'edizione critica “anotada e cotejada”. Speriamo che l'équipe di Arnaldo Espírito Santo continui il suo paziente lavoro di un'edizione critica dei sermoni, iniziata nel 2008.

Gli editori della *Obra Completa* dichiarano opportunamente l'intenzione di rendere i testi accessibili al grande pubblico. Da qui l'opzione di un'attualizzazione linguistica nella fissazione del testo e nella riduzione delle note al minimo, presentando buone introduzioni ad ogni volume.

La pubblicazione dell'opera completa di Vieira si inserisce in un progetto "Vieira Global" che speriamo offrirà nuovi elementi verso una conoscenza più grande e profonda del "Grande Pai" non solo dei cristiani che lui ha evangelizzato con passione, ma anche della lingua, che egli ha scolpito con accuratezza creatrice.

La meravigliosa esistenza di Vieira ha dinamizzato la società del suo tempo con capacità di intervento e rigorosa riflessione. Il raro avvenimento editoriale, che ci ha convocati qui, costituirà, ne sono certo, base essenziale per trovare nuove fonti e principalmente per proseguire nel grande mare della ricerca. Poiché vita plurisfaccettata tale ci permette e a tale ci obbliga.

Il Portogallo e l'Europa hanno bisogno di uno stimolo da parte di persone con utopia nello sguardo e frontalità realista per intraprendere la costruzione di un mondo nuovo. Questa edizione onora chi l'ha prodotto e responsabilizza chi l'ha tra le mani. Grazie.